

tanti maestri francescani del Medioevo della scuola di Oxford e Parigi offre agli studiosi una panoramica ottimale dello sviluppo della filosofia francescana.

BOGDAN FAJDEK, OFM

Predicazione e società nel Medioevo: riflessioni e modelli di comportamento. Preaching and Society in the Middle Ages: Ethics, Values and Social Behaviour. Atti/Proceedings of the XII Medieval Sermon Studies Symposium. Padova, 14-15 luglio 2000, a cura di/edited by Laura Gaffuri-Riccardo Quinto. – 35123 Padova, Centro di Studi Antoniani, Piazza del Santo 11, 2002 – 240 x 170 mm, 448 p.

Introducono il libro la presentazione dei due curatori (I-XII) e uno studio a mo' di pronao affidato alla penna di Corrado Bologna, che prende il titolo dal *Diatesseron* toscano-veneto che traduce Mt 3, 3: 'Io son voce de choluj che clama' (1-22); subito dopo si alternano i tre comparti in cui rifluisce tutta la materia: Parte I: *Predicazione e società nella tarda antichità e nell'alto medioevo: messaggio biblico ed esegesi morale*, con i contributi di Adele Monaci Castagno (*Predicazione e società in Giovanni Crisostomo*), Giovanni Catapano (*Moral Themes in Augustine's Sermones Dolbeau*), Francesca Cocchini (*Temi morali e modelli nell'omiletica patristica: aspetti etici nella predicazione di Gregorio Magno*), Donald A. Bullough (*Alcuin and Lay Virtue*), Martine De Reu (*Vértus chrétiennes et vices démoniaques aux X^e et XI^e siècles*), Joseph Goering (*Literal and Spiritual Morality in the Scholastic Sermon: an Old Distinction Recovered*). Parte II: *Voci a confronto tra cultura di scuola, esperienze e identità cristiane*, con i contributi di Nicoletta Giovè Marchioli (*Circolazione libreria e cultura francescana nella Padova del Due e Trecento*), Athanasius Sulavik (*The Preaching of William of Luxi, OP, at the Paris Schools between 1267 and 1275*), Cecilia Iannella (*Predicazione domenicana ed etica urbana tra Due e Trecento*), Debby Nirit Ben-Aryeh (*Cultural Propaganda in the Sermons of Giovanni Dominici*), Letizia Pellegrini (*Diversità e dissenso nella Societas christiana: predicazione politica al tempo del Savonarola*), Marina Benedetti (*Sulla predicazione dei Valdesi di fine Quattrocento: fonti letterarie e documentazione inquisitoriale*). Parte III. Comunicazioni: Jean Désiré Rasolofarimanana (*Luc de Bitonto OMin, et ses sermons*), Alessandra Saccon (*Il predicatore e la parola. Analisi retorico-letteraria della Predica I di Meister Eckhart [DW I, 4-20]*), Francesco Mosetti Casaretto (*Il sermone rappresentato: i 'Versus de Unibove'*), Cristina Legimi (*Il tema della danza nei commenti biblici e nella predicazione medievale*). Appendice: Lorenza Pamato (*Per un repertorio della predicazione in volgare inedita*), Carlo Delcorno-Maria Grazia Bistoni-Oriana Visani (*Il codice Conventi Soppressi A. 7. 888 della Biblioteca Nazionale di Firenze; Schede delle prediche inedite*). Indici dei nomi e dei manoscritti.

Come lo evidenzia la stessa varietà dei nomi, dei temi e l'ampiezza dell'arco cronologico preso in esame, qui ci si trova a fronte di un testo indubbiamente ambizioso, che se stuzzica la curiosità degli estranei, non mancherà di indurre a riflessione gli stessi esperti in materia; il fatto è che la predicazione del medioevo è un archivio ricchissimo, che non ci si stanca di esplorare perché per

quanto materiale si riporti alla luce, ce n'è sempre un subisso che attende le premure degli studiosi. Basti a provare quanto qui sto dicendo il contributo che Delcorno-Bistoni-Visani hanno offerto, sobbarcandosi alla schedatura improba (che qui occupa ben 109 pagine) di un codice redatto da un anonimo eremitano, ma di matrice bernardiniana; i risultati dell'indagine sono stati calati dentro una scheda-tipo che comporta le *carte, autore, occasione, luogo, thema, reportatio (nome riportatore), parole chiave, suntio; titolo, incipit, explicit; tabula: auctoritates, allegorie: exempla, nomi propri, nomi di luogo; tradizione parallela; bibliografia; note*. Il contributo, insieme a quello della Pamato, si pone come un esempio di rigore e di metodo, perseguito con una acribia piuttosto insolita in questo campo, dove l'avventatezza dei giudizi e le occlusioni preventive hanno ancora troppo credito.

Raccogliere le provocazioni del volume è proposito arduo, dirò solo che non è facile imbattersi in tante proposte, e tutte di buon livello; a titolo di pura curiosità, e non d'altro, voglio sottolineare qui alcuni spunti di riflessione. E comincerei con una constatazione di Corrado Bologna sul linguaggio dei predicatori, trovatisi di continuo a correggere e integrare la morale laica e civile con le esigenze di una missione dal carattere tipicamente religioso, servendosi di una *koiné* linguistica di grande efficacia e con gestualità giullaresca, promosse entrambe da uno studio ininterrotto; in tal modo essi furono in grado di offrire al popolo una riflessione comportamentale in apparenza da illetterati, ma di nobile ascendenza, che la ricollegava al *sermo humilis* cristiano, in voluta antitesi anticlassica e anticlassicistica. Un altro rilievo lo promuove la Giovè Marchioli quando ricorda, citando Cesare Cenci (*Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, Assisi 1981), che il generale Marco da Viterbo emanava un ordinamento nel 1360 per disciplinare la fruizione della biblioteca *sacri conventus sancti Francisci de Assisio*; sensibilità che contrasta in modo solare con l'accusa di ignoranza che nel secolo seguente gli umanisti si intesero in obbligo di indirizzare ai frati, etichettandoli, poi, come nemici giurati del sapere; salvo poi, seguendo l'esempio del Boccaccio, a lasciare i loro codici in punto di morte proprio ai frati: e così fecero, tra gli altri, Antonio Corbinelli, Poggio Bracciolini, Palla Strozzi, e gli esecutori testamentari di Niccolò Niccoli.

In un sermone del domenicano Guillaume de Lucey (probabilmente, dunque, della Borgogna) sulla penitenza, redarguendo quelli che rimandavano di continuo la conversione, li paragonava al corvo, nella cui onomatopea c'era la loro immagine: «*corvus signat diabolum. Corvus dicit semper, 'Cras, cras', numquam, 'Hodie'*»; il che ricorda la triade francescana: s. Bernardino («o tiepidi non state a dire: 'Cra, cra cra!'»), il b. Tomitano da Feltre («*ille civis tenet corvum post ostium et, cum pulsatur, ille respondit: cra, cra. Ille pulsat et dico: adesso, adesso*») e l'irruento Caracciolo nel *Quaresimale in volgare*. L'amara constatazione di Giovanni Dominici sulla diffusa ignoranza del secolo è incontrovertibile; diceva il domenicano nel bel contributo che qui gli si dedica: «et vedrai la brigata del mondo crescere et non sapere gli articoli della fede, none i comandamenti, none avere mai letto, né leggere libri di Dio, cioè della Scrittura Sancta. Questi in tutto sbanditi, ma de' libri delle frasche et delle ciancie o di bugie tutti pieni o de' libri de' conti et delle ragioni delle botteghe et delle mercatantie da guadagnare danari le chataste et così stanno nello abisso delle

tenebre». Lungo lo stesso asse si pose s. Bernardino le cui sapide sollecitazioni *de promovendo studio* a Firenze (1425) e Siena (1427) non c'è chi non conosca.

Un'ultima rapida notazione, a indicare la polivalenza di queste pagine. L'anonimo eremitano seguace di s. Bernardino, del quale qui è stato descritto il ms. *Conventi Soppressi A. 7. 888* della Biblioteca Nazionale di Firenze, raccomandava alle donne che andavano a confessarsi di prendere delle precauzioni («tu dopna quando te voli confexare vanne adcompagnata et lassa la compagna in loco che te vega quando te confexi [...]»), misure prudenziali giustificate e approvate anche presso altre famiglie religiose quali i Canonici Regolari (Vat. lat. 11252) e i seguaci di s. Brigida (Vat. lat. 11259); ma una raccomandazione analoga la si trova in un imperioso monito di s. Francesco ai suoi discepoli: «paecipio [...] ne habeant suspecta consortia vel consilia mulierum». Su questa tessera della *Regula bullata* così spiegava David di Augusta: «consortia notant actus, gestus, frequentes accessus et latebras conventionum; consilia, vero, colloquia, tractatus et verba indecentia et litteras amatorias cum aliis huiusmodi intersignis amorem carnalem esprimantibus [!]; «plerique ergo in talibus periculse decipiuntur, quia dum ea non reputant simpliciter illicita, nec mala intentione fieri, putant se ea possent innoxie facere, et non advertunt plurima ibi annexa esse gravia peccata».

REMO L. GUIDI

CECCARELLI, GIOVANNI. – *Il gioco e il peccato. Economia e rischio nel tardo Medioevo*. – 40125 Bologna, Il Mulino, Strada Maggiore 37, C.Postale 119 [2003]. – 215 + 145 mm, 487 p. – (*Collana di Storia dell'Economia e del Credito*, 12).

Il testo affronta un campo della storia medioevale talora dimenticato o perlomeno trascurato: la riflessione sulla cultura del rischio, la scomunica e il peccato, la virtù e la fortuna, così come vennero intesi durante il Medioevo. Temi carichi d'implicazioni etiche, sui quali convergono l'economia, la teologia e anche la mistica. Nel libro ci si occupa in genere di tutto quanto è legato al tema del 'rischio' (compreso quello d'impresa), che la letteratura teologica collega al problema del peccato di avarizia ed ai suoi riflessi sulla legittimità dei lucri che se ne possono conseguire, giungendo alla conclusione che può essere 'commerciato'. Si analizza quindi la 'teoria dei giochi', compresi quelli «agonistici» (dei quali si legittimavano i profitti), ma anche la disciplina delle assicurazioni, la legittimità dei cui contratti in termini economici viene ricondotta all'utilità sociale.

Il tema centrale trattato nel volume è però il gioco d'azzardo e i guadagni che se ne possono trarre. Proprio riflettendo su di esso si giunse ad elaborare un modello a cui altre forme di contratti aleatori verranno ricondotte. Singolarmente fu poi il più diffuso e condannato tra i giochi, quello dei dadi, a condurre a conclusioni di natura sia teologica sia giuridica in merito ai rapporti che corrono tra i fenomeni casuali e le regole dell'economia.

Nel libro, dopo un'attenta analisi lessicale dei concetti di «sorte, rischio e fortuna», l'Autore passa ad esaminare la relazione esistente tra gioco e peccato nella canonistica, quindi il rischio nelle sue varie interpretazioni e versioni nel